

INTERESSE NAZIONALE

Cronache di un Paese bloccato dai veti locali

di **Guido Gentili**

Scoppiata la prima crisi petrolifera del 1973 la Francia, in nome dell'interesse generale nazionale, decise subito di avviare un piano straordinario per la costruzione di centrali nucleari. Obiettivo: rendersi indipendente sul terreno delle forniture elettriche. In nome di qualcos'altro l'Italia del 2007 continua a segnalarsi, in Europa e nel mondo, per un vivace, e originale, tasso di imprevidenza sistemica.

Che sia la Variante di valico autostradale tra Firenze e Bologna (38 mesi di attesa per una risposta sulla valutazione d'impatto ambientale) o il rigassificatore di Panigaglia (stop della Regione Liguria all'ampliamento) il discorso non cambia. Prevalde il disinteresse nazionale di volta in volta impreziosito, questo sì, da perle memorabili. A Ferrara, contro un inceneritore scende in campo l'Ordine dei medici emiliani. A Genova il presidente della Regione Burlando, a proposito dell'unico rigassificatore in esercizio nel Paese, afferma che «non siamo la colonia dell'Eni».

Peccato che, quanto a dipendenza energetica, l'Italia non la batta nessuno. Abbiamo rinunciato al nucleare, utilizziamo sempre meno il carbone, facciamo fatica anche a promuovere l'energia eolica. Importiamo oltre l'85% del gas e più del 95% del petrolio (e il prezzo del gas è legato a quello del petrolio). La sicurezza degli approvvigionamenti dovrebbe essere un tema politico prioritario e ineludibile per tutti, a cominciare dai Governi e dal Parlamento, opposizioni comprese. Semplicemente non lo è, e anzi la "colonizzazione" da forniture straniere è accettata tanto pacificamente quanto silenziosamente. Pressoché nulla è anche l'at-

tenzione riservata ai costi dell'imprevidenza energetica che si scaricano sulle famiglie e sulle imprese.

Eni ed Enel (che ha appena conquistato la spagnola Endesa) sono imprese pubbliche italiane che hanno dimostrato di competere con successo sui mercati di tutto il mondo. Problemi di monopolio e oligopolio continuano a esistere e non vanno sottaciuti. Ma in Italia, come abbiamo visto, sono considerati ancora come enti "colonizzatori", in ossequio a una tenace residualità ideologica "antagonista" che continua a correte sottotraccia.

Continua ► pagina 9

La stessa che, miscelata con i localismi esasperati e una cultura ambientalista fondata sui "no" preventivi, impedisce all'intero Paese uno scatto in avanti.

Cinque anni fa il professor Alberto Clò, grande esperto di energia, mise in guardia - controcorrente anche rispetto all'Autorithy di settore - sul «rischio di un deficit di offerta» a partire dal 2006-2007 se non avessimo realizzato le infrastrutture necessarie a garantire i flussi di importazione di gas metano.

Oggi siamo mani e piedi dentro quel rischio. E inesorabile, la corsa a ostacoli continua a ogni livello. Per il 2006 l'Osservatorio Nimby ha verificato che i Comuni hanno bloccato 21 su 23 impianti industriali già autorizzati.

Da parte sua, una ricerca di Agici-Finanza Impresa ha calcolato i costi del "non fare" nel periodo 2005-2020: 200 miliardi di euro, oltre 3.300 euro per italiano, neonati compresi. Per una famiglia di quattro persone si tratta di una tassa occulta aggiuntiva di oltre

mille euro l'anno per quindici anni.

La problematica del "No action" è molto studiata anche dall'Ocse. "No action no sviluppo", si potrebbe aggiungere con una battuta per l'Italia. Dove un esasperato formalismo giuridico si specchia nell'erosione della certezza

dei diritti e in un vuoto di responsabilità politica decisionale.

A prevalere non è mai la continuità amministrativa ma il suo esatto contrario. Da un governo all'altro, da una maggioranza a un'altra: anche quando (molto raramente, per la verità) gli obiettivi sono gli stessi le procedure possono cambiare in corsa, con un decreto-pirata o una circolare velenosa. E un "ricorso", amministrativo, giudiziario o politico che sia, è sempre esercitabile nella patria dei particolarismi.

È il bello della democrazia "concertativa", può osservare qualcuno. No: è un gioco dell'oca che non conosce fine e che fa tutti prigionieri.

Guido Gentili

gentili.guido@libero.it

